

rio seppe ritrarre il primo piano del mostro, ma anche dall'abilità nell'inserire il mito originario (le fattezze mostruose sono inghirlandate da ali di farfalla, quelle di Psiche, che conduce Proteo dal mare al cielo, dall'inizio alla fine), perché ogni mito ha ancora in bocca parole utili. E così il forno nero di Proteo, orribile e irresistibile, è forse il modo migliore per raccontare qualcosa del nostro essere al mondo: sospesi fra la redenzione e la rovina in gole oscure. Ma che queste fauci mostruose siano metafore perfette lo dice l'etimologia stessa di "mostro": dal latino MONSTRUM, che viene direttamente da MONERE, ammonire. Queste statue sono avvertimenti alla nostra natura. La meraviglia allora nasce quando noi, tramite le sculture, capiamo qualcosa di più su come siamo fatti.

Tutto il parco potrebbe essere letto come una prova di erudizione raffinatissima: di continui riferimenti fra il grandioso passato romano e la potenza della famiglia Orsini, che spesso si compiace di associarsi ai Cesari, che necessita di un Virgilio per diffondere i canti delle proprie *res gestae*.

E così anche lo squartamento di Ercole ai danni di Caco è qualcosa di più che un'esaltazione dei valori plastici della materia: ma diventa lotta fra bene e male, fatica morale. Il volto di Ercole

è tutt'altro che efferato e compiaciuto: di fronte all'umiliazione e il dolore di Caco, riverso a terra, con le gambe per aria, le caviglie immobilizzate e imminente la sua disarticolazione, vince la sposatezza, il viso tirato.

Ci sono incredibili trovate, non c'è dubbio. Il visitatore è sempre più incredulo. Chiunque entri nella casa pendente crede subito di essere nel mezzo di uno sprofondamento. La casa rovina inchiodata dalla gravità. Siamo i naufraghi aggrappati ai corrimani, mentre la casa affonda nella terra. Le travi, l'ingresso, i telai, tutto è ricostruito come se fosse davvero una casa vittima di un inghiottimento terrestre.

In questo folle circo l'acme la raggiunge lo straordinario gruppo di tre meraviglie: l'elefante, il drago e l'orco. L'annibalico elefante che sta catturando un uomo è un'inquietante profezia del carro armato, evidente nella torretta di mattoni sul dorso. Il drago ha gli occhi spalancati, la pelle squamosa, il corpo curiosamente da cane e le ali di farfalla. È ritratto mentre lo attaccano tre animali: un cane, un leone e un lupo, simbolo delle stagioni che vogliono prendersi un pezzo di tempo, perché il drago è il tempo, quello che inesorabilmente ogni bestia vuol sbranare per averne una fetta per sé.

